

CXXXVIIª TORNATA

VENERDÌ 25 MAGGIO 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Interpellanza (Svolgimento di):	
« Sulla valorizzazione economica della Colonia Eritrea »	pag. 4807
Oratori:	
BACCELLI	4807, 4814
FEDERZONI, <i>ministro delle colonie</i>	4810
Interrogazioni (Annuncio di)	4814
(Svolgimento di):	
« Sull'eccidio di Palazzo D'Accursio »	4802
Oratori:	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4802
SPIRITO	4802
« Sulle Opere Pie della provincia di Bologna »	4804
Oratori:	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4804
TANARI	4804
« Sulla costruzione delle ferrovie secondarie della Sicilia »	4804
Oratori:	
CARNAZZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4804, 4806
LIBERTINI	4805
Relazioni (Presentazione di)	4801
Uffici (Riunione degli)	4802
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	4814

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Giardino a recarsi alla Tribuna per presentare due relazioni.

GIARDINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, circa la nomina a senatore del tenente generale Emilio De Bono.

Ho anche l'onore di presentare al Senato la relazione circa la nomina a senatore del tenente generale Vittorio Asinari di Bernezzo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Giardino della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite, ed iscritte all'ordine del giorno della seduta di domani.

Invito il senatore Cataldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CATALDI. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore dell'on. Ugo Ancona.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Cataldi della presentazione di questa relazione, che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Invito il senatore Cassis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASSIS. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del signor Alessandro Casati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Cassis della presentazione di questa relazione,

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri delle colonie, della giustizia ed affari di culto, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e i sottosegretari di Stato per le colonie e per l'interno.

PELLERANO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Invito l'onorevole senatore Vanni a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

VANNI. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del signor Filippo Cremonesi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Vanni della presentazione di questa relazione, che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Invito l'onorevole senatore Perla a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

PERLA. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del signor Gennaro Marciano.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Perla della presentazione di questa relazione, che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto che domenica alle ore 11 si riuniranno gli Uffici del Senato, e poichè sono all'ordine del giorno molti progetti di legge, quegli Uffici che non esauriranno la discussione nella seduta antimeridiana, si riuniranno nuovamente nel pomeriggio alle ore 16.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del senatore Spirito al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non creda, dopo le gravi rivelazioni del processo di Milano per l'eccidio di Palazzo d'Accursio, di accertare le responsabilità politiche e penali così delle autorità locali come del potere centrale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato all'interno per rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. L'interrogazione dell'on. Spirito verrebbe a portare l'esame del governo attuale su un deprecato periodo di azioni sovversive e di de-

bolezze governative, sul quale non solo la Commissione parlamentare d'inchiesta ha portato un giudizio definitivo, ma altresì l'opinione pubblica e la rivoluzione fascista, sorta per reazione a tutto un sistema che per troppo tempo ha funestato l'Italia. Circa le singole responsabilità, osservo che sarebbe difficile giungere a risultati concreti e si avrebbe invece certamente un danno per la disciplina dei funzionari i quali si sono trovati costretti ad obbedire alle norme dei superiori. E l'on. interrogante vorrà pur convenire sul fatto che nell'opera grave assuntasi dal governo nazionale nella ricostruzione del paese, è indispensabile evitare tutto ciò che potrebbe risvegliare sentimenti di indisciplinazione, e bisogna invece adottare tutti quei provvedimenti che possano portare ad una conciliazione delle parti separate da così lunghe contese. L'onorevole interrogante converrà, quindi, con me come sul doloroso passato, vinto e superato dall'irrompente patriottismo del popolo e del fascismo, sia opportuno stendere un velo pietoso. (*Approva-*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito per dichiarare se è soddisfatto.

• SPIRITO. In sostanza io non ho interesse a contraddire quello che, per motivi superiori o per alte ragioni di politica, ha accennato essere proposito del governo l'onorevole sottosegretario all'Interno. Ma egli mi vorrà consentire che io faccia alcuni rilievi.

Premetto che non sono persuaso del fatto che una Commissione d'inchiesta abbia potuto esaminare gli avvenimenti di Bologna in quel periodo tristissimo e consigliare di mettere tutto a tacere. Ignoro quale fosse codesta Commissione, e perciò anche la sua competenza.

Non contesto che una superiore ragione di governo possa persuadere che sia bene di stendere un velo sopra fatti dolorosissimi, i quali forse potrebbero inasprire le contese e turbare ancora la pace pubblica. Ma io francamente ho il dubbio che dinanzi a debolezze grandissime, dinanzi a delitti disumani, terribili, come quelli che furono commessi, non si possa dal governo, consenzienti le Camere, dichiarare, se non proprio proclamare che nella vita del nostro Paese, in un periodo quale che sia, anche atroci delitti possano essere stati compiuti impunemente. In verità tutto ciò a me sembra

troppo assoluto ed eccessivo, perchè se anche il Governo dalle sue alte vedute può trarre la convinzione della convenienza, della utilità di non perseguire coloro che offesero le nostre istituzioni ed anche gli autori di delitti comuni, rimane sempre lo scopo della mia interrogazione, che è quello di sapere se, avanti che il Governo prendesse simili atteggiamenti, funzionari civili, funzionari militari e le stesse autorità giudiziarie adempirono o no al loro dovere.

L'Assemblea intende bene che ciò che impressionò grandemente il pubblico italiano fu il verdetto quasi assolutorio dei giurati di Milano, verdetto che parve e fu impari alla grandezza dell'eccidio consumato nella città di Bologna. Io non penso affatto, e per sentimento civile e politico, e per la stessa consuetudine di professione e di studi cui da tanti lustri attendo, di sindacare, e neppure esaminare il verdetto dei giurati: sono verdetti sacri, sui quali nessuno può dire una parola, e bisogna rispettare la coscienza dei giudici.

Il pubblico d'Italia però non ha potuto non pensare che forse i giurati di Milano ebbero ragione; quando essi per circa due mesi si videro passare d'innanzi una lunga sfilata di testimoni, e catene di responsabilità, i quali apparivano e forse erano stati gli autori o complici morali, e fors'anche materiali, degl'immani delitti, i giurati assolvettero. Questa è la psicologia del giurato, assolve quando teme di fare una ingiustizia, o una iniqua disparità di trattamento. Ma, più che al giury di Milano, io intendo riferirmi all'opera delle Autorità politiche di Bologna e, se il ministro della Giustizia permette, anche alle autorità giudiziarie; anzi soprattutto da lui vorrei un affidamento, e cioè che le Autorità giudiziarie fecero il loro dovere. E perchè sieno giustificate, onorevoli Colleghi, queste gravi domande e la mia stessa interrogazione, permettetemi che io ricordi qui alcuni di quella lunga serie di fatti gravissimi, che vennero alla luce avanti alle Assise di Milano e per bocca di testimoni di rispettabilità superiore, anche funzionari dello Stato. Parla il Questore Poli: « Racconta il teste di aver trovata la questura di Bologna in condizioni disastrose per la sfiducia in cui erano piombati i funzionari, guardie e carabinieri, che erano amareggiati perchè non si sentivano sorretti dalle Autorità. I mandati di cattura si

eseguivano da parte dei carabinieri e dopo poche ore gli arrestati venivano rilasciati ».

Un gruppo di socialisti diede fuoco, pochi mesi prima dell'eccidio, in piazza Vittorio Emanuele, d'innanzi al palazzo d'Accursio, ad alcune bandiere tricolori: quando il commissario Pagani intervenne ed arrestò uno dei più accesi dimostranti che aveva gridato « Viva Lenin! Abbasso il Re! », nacque un pandemonio. Il questore fece non solo rilasciare l'arrestato, ma rimproverò aspramente il funzionario minacciandolo di trasloco.

Tralascio di descrivere ancora a più vivi colori quella che fosse la dittatura di Bucco, perchè il Senato deve certamente ricordare, e questo mi ha dato il diritto e fors'anche il dovere di portare davanti a voi questa interrogazione, la grave interpellanza sottoscritta da circa 50 colleghi, che nella seduta del 25 settembre 1920 fu da me svolta. In quel giorno parlò anche l'onor. Tanari. Rilevammo allora le gravi condizioni della città di Bologna; prevedemmo anche di peggio, perchè già si minacciava l'Italia del comunismo moscovita, e tante altre cose: ma non fummo ascoltati e due mesi dopo, nel 21 dicembre del 1920 venne la strage, in cui fu vittima il compianto liberale e patriota Giordani.

Sentite ancora la deposizione del Poli: « Dopo la morte di soldati e di agenti in occasione dell'assalto al Casermone, mi misi d'accordo con il generale Sani, comandante del Corpo di armata di Bologna per tributare alle povere vittime doverose e degne esequie. Infatti l'Autorità militare mandò la fanfara dei bersaglieri. Ma quando l'imponente corteo si mosse e la fanfara cominciò a suonare l'inno di Mameli, vidi il prefetto impressionato pregare e scongiurare il generale Sani perchè facesse cessare il suono di quell'inno sovversivo e provocatore! ».

In questa parte mi arresto, e passo ad altro; mi rivolgo specialmente all'onorevole Guardasigilli, perchè vi furono anche delitti terrificanti, roba da cannibali.

Udite quello che venne depresso da un altro testimone, l'on. Manaresi: « Tre guardiani, che lavoravano in una tenuta che non era segnata nell'elenco delle leghe, furono trucidati da 3000 contadini. Uno dei disgraziati venne aggredito e gli venne squarciato il ventre e strap-

pati gl'intestini. La moglie dell'ucciso, che piangeva, fu presa per i capelli e gettata col viso sul ventre del marito ». Io mi domando, onorevole ministro, se questi sono fatti che possano rimanere impuniti in nome della pace pubblica. Io credo che prima di qualunque pace ci debba essere il rispetto della legge, della vita dei cittadini, dei più elementari sentimenti umani. Si potrà concedere la grazia e l'amnistia, si potrà fare tutto ciò che si vuole, ma io domando all'onorevole guardasigilli se i magistrati fecero allora il loro dovere, se in questo e in cento altri casi fu iniziato il procedimento penale. Sarebbe bene avere l'elenco dei processi, perchè almeno si potesse dire che, se l'autorità politica fu vile e servile, le autorità giudiziarie fecero il loro dovere, e non subirono le nefaste influenze dell'autorità centrale.

Detto questo, onorevoli colleghi, ho spiegata la ragione della mia interrogazione. Io non debbo dire, e non dico nemmeno se sono soddisfatto o no della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Egli colla sua risposta ha assunto una grave responsabilità di governo, nella quale non voglio entrare; ma nei tempi difficili che attraversiamo è bene guardarsi dal non cadere negli errori disastrosi di circa tre anni addietro, quando noi rimanemmo Cassandre inascoltate, e si ebbero conseguenze gravi, terribili.

Io posso immaginare, onorevole sottosegretario, ed io stesso vorrei crederlo, che si ritenga scomparso ogni pericolo rosso, e che il nemico sia stato sconfitto; noi possiamo perciò anche perdonare, ma non dobbiamo dimenticare, nè rinunciare al diritto ed al dovere di vigilare; senza continuità di sforzi non si purifica la vita politica italiana, nè si ricostruisce in modo definitivo. Per quanto il nemico possa parere sconfitto, non smobilita e non disarmata. Sarebbe pericoloso per noi e per il Governo abbandonarci a dormire sugli allori! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Tanari al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno: « In seguito alle risultanze dell'inchiesta governativa ultimata fin dall'estate scorso e dal sottoscritto da tempo provocata circa l'assalto al patrimonio dei nostri poveri nella provincia di Bologna, per sapere quali provvedimenti il Governo intende di prendere per le responsabilità più che amministrative

morali e politiche (*sic*) emerse da contratti di affittanza concessi ed estorti perchè viziati da violenza (*sic*) a danno del patrimonio delle opere pie della provincia di Bologna ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Poichè nelle affittanze agrarie delle Opere Pie nella provincia di Bologna in tutti i contratti è prevista la rescissione triennale e il triennio viene a scadere col prossimo 30 ottobre, il Ministero ritiene si possa prescindere dal ricorrere all'annullamento dei contratti per eccesso di potere o per altri motivi. Per la revisione della corrisposta d'affitto per detto triennio è stata data regolare diffida dalle Opere Pie interessate al Consorzio delle Cooperative in esecuzione tassativa di istruzioni ministeriali. Infatti, tanto i Commissari quanto le nuove Amministrazioni elette hanno già iniziato le pratiche per accertare se vi è da parte del Consorzio delle Cooperative agricole inadempienza od infrazione dei patti contrattuali, si da potersi addivenire alla risoluzione dei contratti.

Per quanto riguarda le responsabilità dei singoli amministratori, trattasi, più che di responsabilità amministrative, di responsabilità morali e politiche. Di una tale responsabilità sono già stati bollati e depresti il partito e le organizzazioni socialiste con la pubblicazione a mezzo della stampa di uno stralcio della relazione che mette in luce il sistema di un partito che del patrimonio dei poveri si serviva a favore di una determinata classe. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tanari, per dichiarare se è soddisfatto.

TANARI. Ringrazio il sottosegretario di Stato della sua risposta; e, non intendendo attaccare vinti e convinti, altro non aggiungo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del senatore Libertini al ministro dei lavori pubblici « Sugli intendimenti del Governo in ordine alla costruzione delle ferrovie secondarie della Sicilia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole senatore Libertini desidera conoscere gli intendimenti del Governo in ordine

alla costruzione delle ferrovie secondarie siciliane. Gli rispondo semplicemente che il Governo ha la precisa intenzione di costruire quelle ferrovie che sono utili ed ha assoluto proposito di non costruire quelle inutili; appunto in relazione a ciò il Governo ha da sua parte provveduto a fare studiare dai suoi corpi tecnici quali delle linee progettate per la Sicilia siano da costruire, e per queste ha già dato l'appalto, e quelle, lo creda l'onorevole Libertini, saranno costruite.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. La risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici non è veramente molto esauriente, anche per il suo semplicismo, in rapporto al problema delle ferrovie secondarie della Sicilia che è certamente molto complesso. È una questione che si agita da molti anni nel Parlamento, che è passata attraverso una serie di disegni di leggi, man mano integrate ed approvate e che se non fosse intervenuta la guerra sarebbe stata già risolta.

Difatti, prima della guerra sarebbe stato possibile trovare i fondi necessari per la costruzione di queste ferrovie e già eravamo alla vigilia della concessione delle medesime all'industria privata nei limiti della spesa prevista. Ora le condizioni del mercato, sia per quanto riguarda la mano d'opera, come pel costo delle materie prime, hanno certamente modificata una tale possibilità, ed occorrono quindi provvedimenti adeguati per corrispondere alle aspettative delle popolazioni siciliane, che attendono da anni la soluzione di questo problema.

L'affermazione dell'onorevole ministro, cioè che si debbano costruire le ferrovie utili, e non si debbano costruire quelle che non lo sono, è troppo vaga e non dà affidamento alcuno, creando uno stato di oscillanti dubbiezze in tutti gli interessati.

Sarebbe bene, onorevole ministro, ch'ella facesse noto quali di queste ferrovie effettivamente sono state ritenute utili, e quindi hanno la probabilità di essere costruite, perchè, dal punto di vista degli interessi locali, ciascuno ritiene utile la costruzione della propria ferrovia. Ed io non vorrei, d'altra parte, che la decisione della utilità o meno di queste ferrovie, non possa essere determinata da quelle

considerazioni, che certamente devono essere tenute presenti e che si potrebbero creare delle ingiuste preferenze o viceversa.

Coloro che speravano di vedere esauditi i propri voti in quell'insieme di 800 e tanti chilometri che si dovevano costruire, non vorranno certamente rinunciare a questa speranza e non comprendo come il ministro abbia creduto di poter assumere questa responsabilità, stabilendo *a priori* quali delle linee siano utili o meno.

Sarebbe quindi opportuno che quell'elenco delle ferrovie da costruire fosse pubblicato.

D'altra parte, riguardo al modo come effettuare questa costruzione, io, se devo credere alle voci che corrono, dovrei dichiararmi di essere molto poco soddisfatto anche su questo punto assai importante.

Si dice infatti che le linee da costruire sono state già date in appalto ad una Società, la quale, per un lavoro di parecchie centinaia di milioni, si presenterebbe con un capitale azionario di sole 100 mila lire. Non so se ciò corrisponda al vero, mentre nel caso affermativo dovrei dire, che, così essendo, nè le linee utili nè quelle inutili saranno mai costruite.

E veda pertanto, onorevole ministro, ricordando anche di essere siciliano, senza preferenze regionali, ma con quell'affetto che ci deve legare alla patria comune, di tornare sopra una tale questione, che è tra le più importanti per la Sicilia, dando maggiori affidamenti sugli intendimenti del Governo in proposito.

Non posso fare buon viso ad una risposta che in fondo non dice niente, e che lascia tutto nella indeterminatezza più angustievole e nell'attesa più penosa. Chi saranno i beneficiati dalla sorte e chi i reietti? Ella, onorevole ministro, sa benissimo che si tratta di una questione importantissima per la Sicilia e sarebbe doloroso, dopo tanti anni di aspettativa, che le nostre popolazioni dovessero vedere svanire le loro speranze e dovessero rinunciare a quei giusti vantaggi che si ripromettevano dalla costruzione di queste linee, ciò che avrebbe potuto anche risolvere in parte l'altro problema della disoccupazione.

La risposta datami dal ministro non è precisa, e si è perciò che ho dovuto dichiarare di non esserne soddisfatto e confermo che non lo sono.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Libertini se voleva una risposta a ciò che ha chiesto ora avrebbe dovuto esprimerlo nella sua interrogazione; ma egli non può pretendere che, avendomi interrogato sui miei intendimenti, rispondessi su quelli di lui (*si ride*). Io ho dovuto rispondere alla sua interrogazione così come era formulata.

LIBERTINI. Non facciamo scherzi di parole.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Io non faccio scherzi di parole.

In secondo luogo credevo che dopo le mie così precise parole l'onorevole Libertini si sarebbe dichiarato grandemente soddisfatto della mia risposta. Ma si vede che l'onorevole Libertini non aveva l'intendimento di conoscere solo il mio pensiero.

Egli ha cominciato dicendo che prima della guerra era già stata stabilita la costruzione di queste ferrovie; ma che, sopravvenuta la guerra, e sopravvenute le mutate condizioni del mercato, egli riconosceva che c'era l'impossibilità della concessione all'industria privata delle ferrovie stesse. Dopo queste premesse, quando c'è un ministro che gli ha detto: le ferrovie che sono utili saranno certamente fatte, egli avrebbe dovuto dichiarare che era soddisfatto; ma viceversa, l'onorevole Libertini si è preoccupato che non fossero sufficientemente tutelati gli interessi locali. Ora le dichiaro, onorevole Libertini, che nella mia qualità di siciliano, e nella mia qualità di ministro, che intende la responsabilità del suo posto, io tutelerò gli interessi generali a preferenza di quelli locali; e se questi ultimi non sono tali da dovere essere rispettati, io non li rispetterò nemmeno se riguardano la Sicilia. Io ho dichiarato al Senato, e confermo, che quelle ferrovie che rappresentano una utilità saranno certamente costruite; mentre quelle che rappresentano solo la soddisfazione di un interesse elettorale non saranno costruite. (*Approvazioni*).

LIBERTINI. Dobbiamo stabilirle quelle che sono utili.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Certamente: lo deve stabilire il corpo tecnico del Ministero dei lavori pubblici; ed è sola-

mento esso che deve decidere quale interesse debba avere la preferenza.

Riguardo alla costruzione, il senatore Libertini fa male a portare qui delle voci che corrono e delle affermazioni non controllate. Egli ha affermato che non sarebbe sicura la costruzione se fosse affidata ad una società che ha un capitale di centomila lire. L'argomento è molto adatto per le polemiche dei giornali di provincia, ma poco adatto per il Senato.

Il senatore Libertini sa perfettamente che non vi è nessun imprenditore il quale può pensare di costituire la società con l'intero capitale occorrente all'impresa fino a quando non ha la concessione; e conseguentemente, come sa l'onorevole Libertini, ogni società che si costituisce col proposito di avere la concessione di un lavoro, raccoglie un capitale esiguo; ma con l'obbligo di aumentare il capitale medesimo appena l'impresa le è stata affidata; come avviene in tutte le imprese.

Non dubiti il senatore Libertini che per la diligenza e competenza dei corpi tecnici del Ministero dei lavori pubblici, ed anche per la personale esperienza del ministro, tutte le garanzie saranno prese perchè la costruzione delle ferrovie effettivamente utili, sia fatta malgrado le mutate condizioni del mercato, malgrado le difficoltà di costruirle. (*Approvazioni*).

Votazione per la nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazione per la nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori».

Prego l'onorevole senatore segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che dovranno procedere allo scrutinio della votazione.

Risultano estratti a sorte i nomi dei senatori: Niccolini Eugenio. Cito di Filomarino, Lamberti, Leonardi Cattolica, Beneventano,

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori scrutatori testè sorteggiati di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Agnetti, Albertini, Amero d' Aste, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Bacelli, Badaloni, Badoglio, Bellini, Beneventano, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D' Argentina, Berio, Bertesi, Berti, Biscaretti, Bocconi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brondi, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catelani, Cefalo, Cefaly, Chiappelli, Cito Filomarino, Civelli, Clemente, Cocchia, Conci, Corbino, Credaro, Croce, Cusani-Visconti.

Da Como, D'Alife, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Della Noce, Della Torre, De Novellis, De Riseis, Di Brazza, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Vico, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Fadda, Faina, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Fili Astolfone, Foà, Fradeletto, Francicavina, Fratellini.

Garofalo, Gatti, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Golgi, Grandi, Grassi, Guàla, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Loria, Luzzatti.

Malagodi, Malvezzi, Mangiagalli, Mango, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martino, Mattioli, Mazza, Mazzoni, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Oliveri.

Pagliano, Pais, Pansa, Pantano, Peano, Pellerano, Perla, Persico, Piaggio, Pigorini, Pini, Pirelli, Pironti, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè.

Quartieri.

Rattone, Rebaudengo, Reggio, Ridola, Rolandi Ricci, Rossi Giovanni.

Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, Sandrelli, San Martino, Santucci, Scalori, Schanzer, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sili, Sinibaldi, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tassoni, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Torlonia, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valenziani, Valli, Valvassori-Peroni, Vanni, Venosta, Venzi, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari, Zupelli,

Svolgimento dell'interpellanza dei senatori Bacelli, Scialoja, Mengarini, al ministro delle colonie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dei senatori Bacelli, Scialoja, Mengarini, al ministro delle colonie: « Sulla convenienza per l'Italia di iniziare una sollecita opera di valorizzazione economica della Colonia Eritrea specialmente in rapporto agli Stati confinanti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bacelli.

BACELLI ALFREDO. Gli ultimi avvenimenti di Libia hanno richiamato intorno a quella nostra colonia la pubblica attenzione, ma ciò non significa che noi dobbiamo dimenticare la nostra antica colonia Eritrea, che durante la guerra ha dato tante prove di così salda fedeltà, il suo retroterra, ed i problemi che con questo sono connessi. È appunto per richiamare l'attenzione del Governo e del Senato intorno a questo argomento che, confortato dall'assenso di autorevoli colleghi, ho presentata la interpellanza che ora mi accingo a svolgere in brevissime parole.

La storia delle relazioni tra l'Italia e l'Impero Etiopico è ben nota. Poiché, sopra tutto per le esitanze di Agostino Depretis, l'Italia ebbe declinato l'invito dell'Inghilterra a concorrere con la propria bandiera all'impresa di Egitto e che questa forte nazione marittima, nonostante i minacciati fulmini di altre potenze, sbarcò ad Alessandria e legò a sé le sorti di quel grande paese, noi pensammo, quasi a modesta consolazione del mancato ardimento, di

sbarcare a Massaua, che nè Egiziani nè Abisini avrebbero difesa.

L'Impero Etiopico era' là, se non glorioso e ferace come l'Egizio, certo di non inonorate tradizioni ed abbastanza fecondo. Sorrise allora a Francesco Crispi il proposito di fondare colà una grande colonia italiana, e a questo proposito lo confortava la memoria di quanto la scienza geografica nostra aveva compiuto in quelle regioni, con sacrificio anche delle vite di celebri viaggiatori. Orazio Antinori dal 1859 percorreva l'Etiopia, il Chiarini moriva prigioniero della regina di Ghera, il Bottego, dopo aver esplorato il bacino dell'Omo e del Giuba, cadeva in uno scontro con i Galla, ed il Cecchi, dopo esplorato il Caffa e lo Scioa, cadeva anch'esso in uno scontro con quei barbari: scienza e sangue italiano dunque consacravano a noi quella regione. E Francesco Crispi iniziò una politica, che tendeva all'assoggettamento pacifico o militare; politica che ebbe principio dal trattato di Ucciali, conchiuso da Pietro Antonelli.

Nè da questo proposito lo distoglieva l'esempio dell'Inghilterra, che, avendo intrapresa una guerra coloniale per ragione di onore nazionale e avendo debellato il Negus Teodoro, aveva poi abbandonato l'impresa. E forse il sogno di Francesco Crispi sarebbe potuto divenire realtà, se non fosse avvenuto ciò che altre volte è avvenuto fra noi, cioè che i mezzi non si fossero commisurati al fine. Per questa ragione, non per altro, l'impresa non riuscì: chè il nostro esercito, anche in quella occasione, diede alte prove del suo valore. Dai cinquecento caduti a Dogali, al maggiore Toselli, che fu un nuovo Leonida ad Amba-Alagi, al colonnello Galliano, che con un manipolo d'eroi sostenne lungamente l'assedio di Macallè richiamando su quel piccolo luogo l'attenzione e le simpatie del mondo civile, a Dabormida ed Arimondi, che caddero strenuamente ad Adua, è tutta una costellazione di valore, dinanzi alla quale inchinandomi reverente, dopo un quarto di secolo, credo d'interpretare il sentimento di ammirazione e di riconoscenza di tutto il Senato. (*Vive approvazioni*). Sono nomi che non dovranno mai essere cancellati dal cuore degli Italiani.

Ma ormai noi abbiamo preso altre vie; noi abbiamo voluto intraprendere una politica di influenza economica: e sta bene. L'impero Etio-

pico è abbastanza agguerrito; è il solo impero indipendente in mezzo al cerchio di ferro degli imperi coloniali europei. Ben resti la sua libertà, ma è necessario che la nostra influenza economica sia svolta con opera alacre. Altrimenti che cosa avverrà? Avverrà che la Colonia Eritrea, senza sfruttamento di retroterra, rimarrà quasi documento di aspirazioni non raggiunte. È dunque necessario che noi iniziamo l'opera nostra; nè manca il fondamento giuridico a quest'opera, perchè il trattato anglo-italiano del '91 assegnava all'Italia cospicui diritti e, se alcuni di questi furono abbandonati nella successiva politica di rinuncia, altri furono confermati dall'accordo a tre di Londra del dicembre 1906.

Fu opera saggia quell'accordo, ed è una delle tante benemerienze che il nostro illustre Presidente Tommaso Tittoni ha verso l'Italia. Che cosa stabilisce l'accordo di Londra? Innanzi tutto l'Inghilterra, la Francia e l'Italia garantiscono l'indipendenza dell'Impero Etiopico. Poi si garantisce all'Inghilterra la tutela dei suoi interessi nel bacino del Nilo e degli affluenti; alla Francia, la tutela dei suoi interessi nel Protettorato Somalo, nel retroterra e in quella zona ch'è necessaria alla costruzione della ferrovia Addis-Abeba-Gibuti; all'Italia, la tutela dei suoi interessi in Eritrea, nel Benadir e nel Protettorato Somalo, oltre che nei rispettivi retroterra e nella zona necessaria alla costruzione della ferrovia che congiunga la colonia Eritrea col Benadir.

Ebbene, l'Inghilterra, dopo aver compiuto la grandiosa opera degli sbarramenti di Assuan, con la quale ha vinto la memoria del grande faraone Amenamat III, che provvide alla irrigazione del paese, si accinge ora a formidabili opere idrauliche del lago Tzana. La Francia ha costruito la ferrovia Gibuti-Addis-Abeba, e si propone di mettere in valore il suo protettorato. Soltanto l'Italia non ha fatto nulla, non ha tratto alcun profitto dai diritti riconosciuti. Così non si deve proseguire, poichè è vano affrettarsi a farsi concedere diritti sulla carta, quando questi diritti non si esercitano. Il primo fondamento morale e giuridico di una colonia in paese altrui è appunto la diffusione della civiltà. Mancherebbero i principali scopi all'impresa coloniale, quando noi rimanessimo ancora inoperosi.

Già la ferrovia che deve congiungere la colonia Eritrea col Benadir è stata studiata; i progetti sono pronti; essa partendo dal Setit, fino al quale le leggi attuali già stabiliscono la costruzione ferroviaria, volge presso Gondar e il lago Tzana, attraversa il Goggiam, si dirige verso le rive del lago Regina Margherita e finalmente termina a Mogadiscio.

Attraversa una fertilissima regione; è di là che passarono le antiche popolazioni immigratrici dell'Africa: quella è la *Madri-a-bahar*. Là è abbondante il «neuch» dal quale si estrae olio di eccellente qualità; là cresce la «dagussa», cereale dal quale si estrae l'alcool. Il cotone prospera sulle rive del lago Margherita; il caffè cresce spontaneo e di eccellente qualità e aroma nella regione Caffa, che appunto ha dato al caffè il suo nome.

È strana quest'Africa che - quasi la natura volesse difenderla - è fasciata da zone pressochè desertiche sulle rive del mare e poi negli altipiani centrali verdeggia, fiorisce, fruttifica come un paese di meraviglia.

Giuseppe Ostini, ch'è stato per quindici anni in Abissinia promovendo utili iniziative, e che ha procurato all'Italia le simpatie, il favore dei capi abissini ed è stato console generale a Gondar, ha fatto un ardimentoso viaggio nell'Oriente abissino, ha studiato quelle regioni ed ha compiuto opera utilissima, indicando quale è la natura agrológica di quei luoghi. Gli studi agrológici compiuti dall'Ostini noi soli possediamo; altre nazioni non posseggono. Egli, recatosi in Italia, ha, poi, con ricchezza di dati, illustrate quelle regioni, e il Congresso geografico tenutosi a Firenze nell'aprile 1921, ha emesso il voto che il Governo inizi una politica di cooperazione economica con l'Abissinia. Ha riconosciuto la feracità di quelle regioni ed ha espresso il desiderio che si intraprenda l'opera per metterla in valore. È dunque il momento propizio, onorevole ministro, per una politica attiva.

Che cosa è necessario?

Innanzitutto occorre persuadere gli Abissini, già diffidenti per loro natura, ma tanto più diffidenti oggi che si vedono circondati da imperi coloniali europei, della lealtà, della onestà delle nostre intenzioni. Noi non vogliamo minimamente attentare alla loro libertà politica. E questa persuasione potremo tanto più

facilmente indurla, perchè le nostre mire coloniali si sono dirette alla Libia, ed un quarto di secolo di pace prova che essi non hanno nulla a temere.

Io ricordo che, quando nel 1902 mi trovavo sottosegretario di Stato al Ministero degli esteri, e si definivano i confini tra la Colonia Eritrea e l'Impero Abissino, sin da allora i capi abissini avevano la persuasione che le nostre intenzioni fossero oneste e leali, e che nulla più avessero a temere da noi. Del resto l'indipendenza dell'Impero Abissino è anche nostro interesse, perchè il giorno che l'Impero dovesse dividersi, evidentemente tra la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, non sarebbe certamente l'Italia che avrebbe la parte preponderante. E perderemmo l'unico mercato ancora aperto a noi per i prodotti tropicali; mercato che ce li può dare ad un giusto prezzo, mentre gli altri sono monopolizzati dagli Imperi coloniali europei e ce li fanno pagare dieci volte più del loro valore.

Occorre poi chiedere la concessione della ferrovia e dei terreni posti in quelle zone da designarsi dai tecnici, per le culture razionali. Ed in questo noi dovremmo essere appoggiati dalla Francia e dall'Inghilterra, non solo perchè sono firmatarie dell'accordo di Londra, ma perchè, dopo tanti sacrifici fatti nella guerra mondiale e dopo chiare promesse di compensi coloniali, nulla ci è stato dato e pochissimo ci si fa sperare, mentre Francia ed Inghilterra si sono divise il vastissimo Impero coloniale tedesco. Se chiederemo almeno il loro concorso in quest'opera, credo che avremo il diritto di chiederlo, e potremo ottenerlo.

Finalmente occorre finanziare l'impresa, occorre spingere istituti, banche, privati a concorrere. Lo Stato deve moralmente intervenire e, in quella modesta misura che la necessaria austerità della nostra finanza impone, anche materialmente. Del resto l'impresa, a lunga scadenza, è certamente remuneratrice. Noi abbiamo altri esempi.

Il Duca degli Abruzzi, che alla gloria del nome e della stirpe ha voluto aggiungere anche quella dell'opera propria, ha iniziato la colonizzazione del Benadir ed ha trovato i capitali necessari e gli elementi tecnici adatti.

L'onorevole Ragazzi sta per iniziare un'impresa coloniale in Cirenaica con fervore gio-

vanile; e auguriamogli la più prospera fortuna.

Non credo sia troppo arduo trovare i capitali e le forze necessarie a questa impresa; ma del resto non è detto che l'impresa debba essere subito per intero compiuta. Si potrà intanto iniziare la costruzione della parte più remuneratrice della ferrovia o anche si potrà ottenere la concessione dei terreni e organizzare i trasporti, per ora in modo provvisorio.

Certo è necessario, d'altra parte, non dimenticare le esigenze della nostra colonia. È necessario procedere alla ricostruzione di Massaua, procedere al perfezionamento del porto, per modo che esso risponda alle accresciute esigenze.

Colà vi è anche al confine sudanese un nucleo d'iniziativa industriali promosse dall'ingegnere Antonio Tittoni circa la cultura del cotone, l'estrazione dell'olio di sesamo combustibile, l'estrazione di olii per le industrie; se questo nucleo d'attività potrà essere congiunto con la grande ferrovia sarà certamente cosa utile.

Io sono giunto al termine del mio breve discorso: raccomando fervidamente al Governo di non perdere altro tempo, di profittare di questo momento per iniziare l'opera.

Onorevole Federzoni: voi siete uomo d'intelletto e di energia. Io vi conosco e appunto perchè vi conosco ho fiducia in voi. Avete fatto una politica forte in Libia, alla quale ha arriso finora il più felice successo; e noi speriamo che le arriderà per l'avvenire. Iniziate una politica attiva anche in Eritrea; fate intendere che l'Italia vuole avere finalmente una sua politica coloniale; fate intendere che l'Italia vuole valere nel mondo in ragione della sua forza e delle grandi benemerenze che in tempi remoti e vicini ha acquistato verso la civiltà, con grande suo sacrificio. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Devo anzitutto ringraziare vivamente l'onorevole Baccelli e gli altri onorevoli senatori firmatari della interpellanza, perchè hanno avuto il merito e, potrei aggiungere, la cortesia di collaborare nel modo più efficace all'opera del

Governo, col richiamare autorevolmente l'interessamento di quest'Alta Assemblea e della pubblica opinione intorno a uno dei più gravi ed importanti problemi della nostra azione coloniale.

Io mi auguro che il fervido e generoso ottimismo che ha animato le parole dell'onorevole senatore Baccelli, emanando da sede così illustre e solenne, possa valere a diffondere nello spirito pubblico e principalmente in quei ceti economici che fino ad ora, salvo rare eccezioni, hanno accordato ai nostri problemi coloniali soltanto un'attenzione saltuaria e diletteggiante, possa, dico, diffondere soprattutto in quei ceti la persuasione che gli sforzi e il denaro impiegati nelle nostre terre d'oltre mare non sono gittati, ma possono dare proporzionato rendimento al bene del Paese ed all'interesse dei singoli.

L'onorevole senatore Baccelli ha mostrato di rendersi esatto conto di quella che è la essenziale funzione economica dell'Eritrea. Infatti l'Eritrea, se, come tutti speriamo e vogliamo, potrà in un tempo assai prossimo colmare il leggero *deficit* del suo particolare bilancio, ha evidentemente una possibilità di vero e proprio sviluppo, principalmente fondata sulla sua funzione di « porta » del confinante Impero Etiopico.

Ma bisogna anzitutto proporsi, onorevole senatore Baccelli, il problema dell'assetto della nostra colonia, prima di affrontare seriamente l'altro problema che in un secondo momento ci si presenterà dinnanzi: ossia quello dell'attivazione dei traffici e della nostra influenza economica nell'Impero Etiopico. Ora, verità vuole che si riconosca come un complesso di coefficienti di varia natura, su cui non è il caso ora di soffermarsi minutamente, ma che, ad ogni modo, erano dominati dal contraccolpo inevitabile della crisi economica seguita alla guerra, aveva creato da ultimo nella nostra Colonia una condizione di grave disagio materiale e spirituale che non poteva non destare le preoccupazioni del Governo centrale. Della necessità urgente, improrogabile di provvedervi, io mi resi immediatamente ragione non appena assunto il portafoglio delle Colonie.

Onde, me lo permetta l'onorevole interpellante, è superfluo l'invito da lui rivolto al Governo attuale di non perder tempo nell'ini-

ziare una fattiva e alacre politica in Eritrea. Ciò che doveva farsi fu invero intrapreso fin dai primi giorni dopo il nostro avvento al potere.

Sembrò indispensabile venire ad un esame diretto e spassionato dei molteplici problemi, la cui mancata soluzione pesava sulla vita e sull'avvenire dell'Eritrea. Ci decidemmo dunque a fare, finalmente, quello che da 38 anni non si faceva, con l'inviare in Eritrea un rappresentante dello stesso Governo centrale, anzitutto per attestare nella maniera più visibile e concreta alla gloriosa primogenita delle nostre Colonie la sollecitudine materna della Metropoli, e inoltre per acquisire un'indagine controllata e precisa sui bisogni, le aspirazioni e le risorse della Colonia medesima.

Devo dire dinanzi al Senato una parola meritata di vivissimo elogio per il modo veramente esemplare come il mio sottosegretario, onorevole Marchi, assolse la missione che gli fu affidata. L'esito di essa fu quale ci si riprometteva. La fedele Eritrea intese perfettamente quanto il Governo centrale fosse compenetrato della necessità politica e morale di ricondurla ad un assetto soddisfacente: il Governo centrale per parte sua poté avere una piena, chiara e univoca conoscenza delle esigenze della Colonia, ciò che rese possibile la adozione di un piano organico per il riordino e la rivalutazione della Colonia stessa; piano la cui attuazione, in seguito alla volontaria domanda di esonero presentata dall'egregio e benemerito marchese Cerrina-Ferroni, che tanti considerevoli servigi rese allo Stato nella sua apprezzata opera di governatore, è ora affidata ad un uomo giovane, ben preparato, operoso, che certamente saprà imprimere un nuovo vigoroso impulso alla nostra azione in Eritrea.

Come primo obiettivo, noi dovevamo stabilire, nella maniera più categorica e concreta, che fondamento inderogabile per l'opera di Governo, soprattutto in Colonia, è la più ferrea disciplina. E ora, con animo tranquillo, noi possiamo affrontare i due problemi pregiudiziali per la rinascita dell'Eritrea e per il ripristino della sua vitale funzione economica in ordine al retroterra etiopico: il problema del porto di Massaua e quello delle comunicazioni, soprattutto ferroviarie, coll'oltre confine.

Massaua, come tutti sanno, è il più grande e sicuro porto del Mar Rosso. Noi siamo assai spesso portati ad apprezzamenti pessimistici delle cose nostre: credo pertanto che metta conto di riferire il giudizio veramente lusinghiero che del porto di Massaua dava tre anni or sono il console degli Stati Uniti ad Aden, signor Addison Southard. In un suo rapporto, pubblicato dal Dipartimento del commercio, scriveva il signor Southard: « Ad eccezione di Porto Sudan, nessun porto nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden offre più moderni mezzi di carico e di scarico che Massaua. A nord della città è stata costruita una banchina dove i piroscafi possono comodamente attraccare. La ferrovia, che va verso l'interno, prolunga i suoi binari lungo le banchine, sulle quali agiscono pure tre grue a vapore. Esistono inoltre moli dove si possono caricare acqua e carbone, e mezzi opportuni per l'imbarco del sale. Possono ottenersi provviste di bordo in discreta quantità e relativamente a buon mercato. Ampi magazzini doganali permettono di conservare e custodire le merci. Un impianto di luce elettrica ed una fabbrica di ghiaccio, provvedono a sufficienza ».

L'Italia si accingeva a migliorare, a perfezionare l'attrezzatura di questo porto, quando sventuratamente la sua azione fu interrotta e paralizzata dai due terribili terremoti dell'agosto e del settembre 1921. Tali terremoti, come il Senato non ignora, arrecarono danni ingentissimi agli edifici pubblici e privati della città e nocquero gravemente al traffico.

Orbene, io vengo a confermare dinanzi al Senato che la ricostruzione ed il risorgimento del maggiore emporio del Mar Rosso costituiscono un nostro debito di onore e un nostro massimo interesse; giacchè è vano parlare di valorizzazione economica dell'Eritrea, soprattutto in rapporto al retroterra etiopico, se prima non si metta in condizione di riprendere il ritmo della sua vita normale quello che può considerarsi il centro propulsore del commercio e dell'industria della Colonia.

I cinque milioni concessi nel 1921 furono erogati in massima parte per la riparazione immediata dei danni agli edifici pubblici. Pur nelle presenti disagiate condizioni dell'erario che richiedono, come lo stesso Senato sa e vuole, la più parsimoniosa ed austera erogazione

zione del denaro pubblico, io ho potuto ottenere col decreto-legge del 7 gennaio, una nuova assegnazione di cinque milioni per la ricostruzione di Massaua. Ma oggi sono lieto di poter annunziare al Senato che, d'accordo col nuovo governatore, ho concretato le basi di un compiuto programma tecnico e finanziario, ispirato alla più oculata prudenza nell'impiego dei fondi per la rapida ricostruzione della città. La realizzazione di tale programma, che importa il concorso per parte degli organi statali di una somma calcolata intorno ai 25 milioni di lire, è stata resa possibile dalla cordiale adesione del Ministro delle Finanze, custode inesorabile del denaro pubblico, ma nello stesso tempo consapevole delle indeclinabili esigenze della vita e dello sviluppo delle nostre colonie. Non è dunque ormai temerario prevedere che fra pochissimi anni Massaua possa risorgere dalle sue rovine e riprendere il suo posto di primario emporio commerciale del Mar Rosso.

Viene ora il secondo problema pregiudiziale connesso con la valorizzazione economica dell'Eritrea: le sue comunicazioni ferroviarie interne e con l'oltre confine.

I successivi provvedimenti del 1911, 1913, 1915 e 1918, avendo appunto di mira l'allacciamento della colonia con il retroterra etiopico, concedevano complessivamente circa 67 milioni di lire per la costruzione della linea ferroviaria Asmara-Cheren-Agordat-Setit, cioè della linea che, congiungendosi alla Massaua-Asmara, ci doveva portare appunto al confine occidentale della Colonia. Il fabbisogno per tale vasta opera si riferiva naturalmente ai prezzi dell'epoca in cui furono concessi i fondi. Oggi con la somma residua disponibile, che supera appena i 14 milioni, non è possibile neppure raggiungere Agordat. Per ultimare la ferrovia fino ad Agordat e poi proseguirla sino al confine, noi dovremmo ora procedere alla costruzione di circa altri 300 chilometri di ferrovia e sostenere quindi una spesa, calcolando la media di 400.000 lire al chilometro, di oltre 120 milioni. Ora, in verità, la situazione finanziaria dello Stato, se altri motivi non vi fossero, deve condurci ad una revisione totale di questo problema delle comunicazioni interne ed esterne dell'Eritrea. E noi dobbiamo vedere se, in considerazione dei nostri limitati mezzi disponibili e dei grandi progressi compiuti dal-

l'industria dei trasporti meccanici, non ci convenga eventualmente anteporre al proseguimento delle costruzioni ferroviarie lo sviluppo delle vie camionabili.

Comunque posso assicurare l'onorevole interpellante e il Senato che ho dato al nuovo governatore precise istruzioni perchè egli faccia immediatamente oggetto di attento esame l'intero problema, e mi sottoponga proposte concrete sulle quali io prenderò, il più presto possibile, meditate decisioni.

Quanto alle direttive generali della nostra politica nei rapporti con l'Etiopia, posso semplicemente dichiarare al Senato, interpretando esattamente anche il pensiero del Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, che tali direttive si fondano essenzialmente sul nostro reale interesse al mantenimento della integrità territoriale etiopica, in quanto noi aspiriamo a stringere con l'Etiopia sempre più pacifiche relazioni di leale e ferma amicizia e ad intensificare con essa gli scambi commerciali. Di questo nostro sincero proposito abbiamo dato di recente concreta manifestazione al governo di Addis-Abeba, col riconoscere, in base alla convenzione di S. Germano, il suo diritto alla importazione di armi nei limiti risultanti dalla convenzione stessa.

Vi è infine la questione del valore economico e della potenzialità produttiva dell'Abissinia. Su questo argomento si sono accreditate opinioni ispirate qualche volta da speranze forse troppo ottimistiche, qualche altra volta da preconcetti indubbiamente pessimistici. Certo, se noi dovessimo fondare il nostro apprezzamento soltanto sulle statistiche doganali del commercio di Gibuti, del Sudan e delle nostre vie carovaniere, il movimento commerciale complessivo dell'Etiopia non potrebbe dirsi, allo stato attuale, tale da lasciare pensare a grandi imprese. Infatti quel movimento, in base alle statistiche che ho detto, non potrebbe calcolarsi se non in una cifra approssimativa di 400 milioni, cifra certamente notevole, ma non altissima.

Vi è poi una cosa della quale da molti non si tiene conto sufficiente, cioè che noi attraverso l'Eritrea già dreniamo un'aliquota abbastanza considerevole, pure coi nostri modesti mezzi carovaniere, del commercio totale dell'Etiopia, aliquota che si calcola quasi del 20

per cento di tutto il movimento commerciale dell'Impero, mentre l'Inghilterra, che pure ha impiegato somme considerevoli per la valorizzazione degli empori di Roseiras e di Gambela, raggiunge una cifra assai inferiore; e la Francia stessa, con tutto ciò che essa ha speso e spende per la ferrovia Gibuti-Addis-Ababa e per il passivo dell'esercizio di essa, arriva ad una aliquota poco più che doppia della nostra nell'assorbimento del commercio etiopico. C'è, è vero, l'importante quesito delle risorse latenti, agricole e minerarie, dell'Ovest etiopico quesito a cui le indagini sperimentate da nostri valenti pionieri, tra i quali giustamente l'onorevole interpellante ha citato, a titolo di onore, il coraggioso e tenace onorevole Ostini, tenderebbero a rispondere favorevolmente. Ma vi è ad ogni modo da determinare una linea di azione efficace e proporzionata alle nostre attitudini e ai nostri mezzi. Sull'argomento abbiamo anche relazioni interessanti di altri precisi e costanti assertori della penetrazione italiana in quelle regioni, come l'onorevole senatore Artom; senonchè, essendo evidente la necessità di raccogliere dati e concetti quanto più possibile precisi e sicuri, io mi pregio di poter annunziare al Senato, non tanto come ministro delle colonie, quanto come presidente della Reale Società Geografica italiana, che per impulso dell'insigne Sodalizio, nostri industriali, compresi di tutta la importanza della questione, stanno promovendo l'invio in Etiopia di una apposita nuova missione di studi e di ricerche. Se l'iniziativa, come ho fiducia, sarà realizzata, avremo dunque la voce stessa degli esperti e degli interessati che ci dirà fondatamente per quali vie il commercio e l'industria italiana dovranno indirizzarsi in quelle regioni e di quali mezzi tecnici e finanziari dovranno disporre per raggiungere il desiderato intento di una alacre e fruttuosa azione economica dell'Italia in Etiopia.

Chiarito l'indirizzo, bisognerà assicurare all'impresa la partecipazione commisurata al bisogno del capitale italiano. Ora, io ripeterò l'augurio che le parole fiduciose dell'onorevole interpellante possano smuovere l'indifferenza e lo scetticismo dei nostri ambienti finanziari, e che, tanto per cominciare, i valenti e illustri uomini che in questa aula rappresentano quegli ambienti, non abbiano invano

ascoltate le parole ammonitrici dell'onorevole Baccelli. (*Approvazioni*).

Certo è che noi, in un momento senza dubbio non felice dell'economia pubblica e della finanza dello Stato, dobbiamo affrontare e risolvere problemi gravissimi di tutta la nostra azione coloniale, e abbiamo fatto e facciamo perciò appello insistente all'ardimento e all'iniziativa del capitale nazionale, anche per le altre colonie, le quali, io posso assicurarlo all'onorevole Baccelli, che d'altronde ne è edotto quanto me, hanno altrettanto bisogno della sollecitudine e della cooperazione dei nostri uomini d'affari. Infine, tornando all'Eritrea, se il concorso del capitale ci assisterà, noi confidiamo di poter mettere pienamente in valore la posizione di diritto che ci viene riconosciuta dall'accordo a tre pattuito a Londra il 13 dicembre 1907, e speriamo che a tal fine non potrà mancarci neppure la volenterosa adesione del governo etiopico, il quale, se è nel vero affermando che quello accordo dopotutto non lo riguarda in quanto è soltanto *res inter alios*, d'altra parte non ha alcun motivo di dubitare del carattere esclusivamente economico di questa azione che l'Italia si propone di svolgere in suo confronto.

Per tale azione, soprattutto in rapporto alla vigile tutela dei molteplici e complessi interessi italiani, rispetto alle concomitanti attività di altre Potenze europee, so di poter fare assegnamento sulla illuminata e autorevole assistenza del Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri.

Onorevoli senatori, io chiudo le mie semplici dichiarazioni, che mi pare dovrebbero avere sostanzialmente soddisfatto l'onorevole interpellante, col far voti che sia per iniziarsi anche nell'Eritrea e dall'Eritrea un nuovo ciclo di intensa e felice attività italiana. Già ne danno affidamento il risveglio e l'afflusso innegabile di vecchie e nuove energie suscitate dal ritorno della fiducia nelle colonie, che si manifesta in tutta la pubblica opinione. Possano i progressi dell'Eritrea compensare il lungo sacrificio della Madre-Patria e la costante mirabile offerta di amore e di sangue di quelle fedeli popolazioni! (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto:

BACCELLI. Confidando che, nei termini della necessaria austerità della nostra finanza, l'opera del Governo diverrà sempre più alacre e feconda, sia per l'assetto della Colonia, sia per la valorizzazione del retro-terra, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, lo ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurita l'interpellanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti	227
Maggioranza	114

Ebbero voti:

Il senatore Tanari	190
» Mosca	1
Voti nulli o dispersi	2
Schede bianche	34

Dichiaro eletto l'onorevole senatore Tanari.

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Sulla conversione in legge dei Decreti-legge » (N. 345-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recerebbe ora la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei Decreti-legge ».

L'onorevole ministro guardasigilli e l'Ufficio centrale chiedono che questa discussione sia iniziata nella seduta di domani.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate alla Presidenza.

SILI, segretario, legge:

Al ministro delle finanze per conoscere se crede equo ed opportuno che ai contribuenti la imposta sul patrimonio, i quali abbiano fatto

la dichiarazione provvisoria con i criteri di valutazione indicati dal Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2169, venga consentito di ratizzare in più anni il pagamento della maggiore imposta dovuta in base alla valutazione definitiva eseguita dagli agenti delle finanze.

D'Andrea.

Interrogazione con risposta scritta:

Al ministro delle finanze:

I sottoscritti, plaudento all'assicurazione dell'on. ministro delle finanze « che gli assenti saranno condotti nelle file e che sarà imposto a tutti il grado che loro spetta nella onerosa gerarchia dei contribuenti », chiedono di sapere se e come la parità di trattamento siasi estesa o si intenda estendere anche ai contribuenti dell'imposta sul patrimonio, la quale (indipendentemente da ogni apprezzamento sulla giustizia ed opportunità della medesima) colpisce intanto solo alcuni cittadini che si affrettarono a presentare la prescritta dichiarazione e che vengono, dagli assenti, specificati tuttora con l'appellativo di ingenui e peggio.

Cagnetta, Manna, Cannavina, Pozzo, Libertini, Di Sant'Onofrio, Sinibaldi, Pagliano.

Domani alle ore 16 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. LXI [*Incona*] - (LXII) [*Asinari di Bernezzo*] - (LXIII) [*Casati*] - (LXIV) [*Cremonesi*] - (LXV) [*De Bonis*] - LXVI) [*Marciano*].

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Sulla conversione in legge dei decreti-legge (N. 345).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti Reali e Luogotenenziali aventi per oggetto argomenti già superati per il tempo o per il contenuto (N. 523);

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi (N. 220);

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1322, che apporta variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali (N. 538);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1922, n. 1166, contenente disposizioni sui prezzi di vendita delle acque (N. 539);

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre, 1919, n. 2136, che esenta dalle ordinarie tasse di registro e bollo, tutti gli atti e documenti per la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto Nazionale di genetica per la cerealicoltura (N. 210);

Conversione in legge del Regio decreto 20 febbraio 1921, n. 185, che estende agli aiutanti del Regio corpo delle miniere, le norme contenute nel decreto-legge luogotenenziale 4 maggio 1919, n. 667, relative agli ingegneri e aiutanti del Regio Corpo del genio civile (Numero 335);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 515, in data 22 febbraio 1917, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione di domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto 13 gennaio 1915 (Numero 287);

Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1917, n. 1513, concernente l'obbligo dei comuni a somministrare gli alloggi alle truppe di passaggio od in precaria residenza (N. 416);

Conversione in legge del decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2360, che concerne il divieto della navigazione aerea sul territorio dello Stato e stabilisce norme per la navigazione medesima (N. 437);

Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1922, n. 1362, che concede all'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti in guerra l'esclusività della coniazione e della vendita della medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia (N. 537);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1921, n. 788, che abolisce determinate tariffe locali e speciali per il trasporto di viaggiatori sulle ferrovie dello Stato (N. 323);

Modificazioni alle vigenti norme sulla concessione dei servizi automobilistici (N. 328);

Conversione in legge, con modifiche, del Regio decreto 9 dicembre 1920, n. 1817, che

sopprime la Direzione Generale dei combustibili e trasferisce il servizio dei carboni esteri alla Direzione Generale delle ferrovie dello Stato (N. 330);

Conversione in legge del decreto Reale 22 novembre 1919, n. 2448, che autorizza la concessione all'industria privata delle ferrovie costruite dall'autorità militare (N. 398);

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per opere stradali straordinarie (N. 521);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1726, concernente provvedimenti a favore dei portieri di case ad uso di abitazione e di ufficio e del decreto Reale 30 giugno 1921, n. 851, che proroga le disposizioni contenute nel predetto decreto (N. 349);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1774, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali (N. 45);

Maggiori e nuove assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21 (N. 492);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa (556);

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 202, riguardante la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (numero 552).

V. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N: XIX-P, XIX-Q, XIX-R *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 31 maggio 1923 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA.

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.